

## VI Domenica di Pasqua - Anno C

**At 15, 1-2. 22-29; Sal 66; Ap 21, 10-14. 22-23; Gv 14, 23-29**

Il vangelo che la liturgia ci offre in questa *VI domenica di Pasqua*, tratto dal capitolo 14 dell'evangelista Giovanni, mi pare che ci voglia aiutare, ancora una volta, ad entrare in una *relazione intima* con il Signore Gesù. Questa via dell'**intimità** – come forma compiuta della **relazione interpersonale** – è ciò a cui ci stanno dirigendo i vangeli di queste ultime tre domeniche. Dalla relazione *pastorale* della quarta domenica (*“Le mie pecore ascoltano la mia voce ed io le conosco ed esse mi seguono”*) ad oggi c'è un approfondimento nel tema dell'**affidamento**, che è un altro modo di dire la *fedè*. Fr Luca nella lectio di venerdì sera ci ricordava che è proprio la *fedè* ad essere invocata in questo brano, all'inizio ed alla fine di esso, in modo inclusivo, fedè indicata come *stile*, come *modo di porsi dell'io del discepolo davanti a Gesù*. La fedè rende possibile, invero, fa sbocciare la relazione. Pertanto Gesù può affermare: *“Se uno mi ama osserverà la mia parola”*; ed ancora: *“Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate”*.

Proprio come abbiamo imparato negli ultimi cinquant'anni di riflessione teologica, dopo la grande analisi del Vaticano II, la fedè non è più da considerarsi come un nostro *adeguamento* a verità rivelate che ci raggiungono dall'alto, ci investono e, poi, ci spingono all'agire morale. Un annuncio cristiano così è oramai sentito alquanto estrinseco ed infruttuoso: Di più: un annuncio pensato così oggi non corrisponderebbe alla *veritiera dinamica* dell'esistenza, quella concreta e delicata, ed anche problematica, che viviamo tutti i giorni. Vera, invece, è la **fedè**, come ci rivela oggi il Signore, in questo brano, è quella che pensa la vita come un *incontro con lui*, che diviene subito **invito** a stare dentro una relazione più grande, una relazione già data – quella tra Lui e il Padre. È insomma entrare ad una relazione offerta **in dono**: sentiamo il tono caldo, pacato, amichevole che usa Gesù nel suo procedere. Questo tono non è mai intimistico o settario, mai banale, ma teso ad allargare lo sguardo dell'uomo interiore che vive in ciascuno di noi. Si tratta nientemeno di stare dentro, **partecipare** ad uno **spazio** vitale, **generativo**, che ha i caratteri dell'*esistenza*, della *fortezza*, della **compagnia**: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui”*. La fedè è dire “sì” ad un'*amicizia più grande*, ad una **relazione nella relazione**, in cui al rispetto dell'unicità di ciascuno è correlata la salvaguardia del mistero dell'altro. Per questo *abitare la Chiesa* non è mai solo abitare uno spazio, o abitare una appartenenza - se essa venisse malauguratamente intesa da noi solo secondo uno stile associativo. Noi nel nostro cuore possiamo – questa è la proposta che oggi ci rivolge Gesù - abitare anzitutto uno spazio relazionale che ci coinvolge, che ci impegna in tutte le dimensioni dell'esistenza: ascolto, accoglienza, senso del mistero e misticismo, rispetto dell'alterità, profondità, dialogo, rispetto, capacità di simbolizzare il reale in uno sguardo che tiene sempre più insieme umano e teologale. Tutto questo è confermato dal dono dello Spirito che Gesù promette di inviare e che ci ricorda sempre la posta in gioco: *“Ma il Paraclito, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”*.

C'è davvero un invito fraterno in Gesù oggi, ricordandoci che la posta in gioco è molto importante: è la **pace** a cui aneliamo con il più profondo di noi stessi. Sentiamo da dentro il cuore che pace non significa solo assenza di stress o fatiche o di tensioni che inevitabilmente si danno in noi e tra noi umani; anche l'assenza di queste dinamiche determinano la pace... ma nel suo significato *primario* ed *interiore*, essa è sempre quel *compimento* che manca alla nostra **natura fragile**: *“Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come la dà il mondo io la do a voi”*. E il compimento non è mai un'idea o un'emozione, è un incontro che ti genera e ti rigenera da dentro.

Ecco qui il nocciolo: dire di sì a Gesù, alla sua parola, è dire di sì alla sua persona, alla sua testimonianza che apre la nostra vita ad una relazione più ampia, più matura, più stabile. È dire di sì a quel contesto relazionale – **in Lui col Padre e con lo Spirito** – in cui siamo nati e in cui abbiamo la possibilità di essere custoditi, guariti, aiutati, svelati alla nostra verità più profonda; in una parola amati, sostenuti, rappacificati con noi stessi.

Tutto questo discorso fatto sino ad ora può sembrare un poco teorico, ma capite bene che non lo è: pensiamo solo un attimo alla nostra quotidianità: non è forse vero che tutte le fragilità nostre sono fragilità relazionali? In famiglia, nelle comunità religiose, nella società? Non è forse vero che tutte le fragilità umane e psichiche di tanta gente oggi non dipendono dal fatto che in famiglia o nella società mancano costrutti relazionali maturi, sani. O meglio: non è forse vero che oggi le fragilità personali sono più evidenti perché

esistono meno, come in passato, contesti relazionali maturi, capaci di contenere, guidare, correggere, educare queste fragilità?

La **relazione con Gesù, con il Padre e con lo Spirito** è l'annuncio che la Chiesa ci ha regalato e ci regala di un Dio che sa davvero come siamo fatti e che ci ama. Di un Dio che si fa nostro compagno di viaggio e ci aiuta. Davvero **la relazione con Dio Trino matura il nostro io** e matura le nostre relazioni tra uomini e donne: davvero credere in Gesù ci porta dentro i recinti sacri del dialogo, del rispetto dell'altro/a, del dono di sé incondizionato, della ricerca del bene, del rispetto di ogni diverso, della lotta contro l'ingiustizia facendoci portatori di un dono a nostra volta ricevuto. Dal nostro livello psichico piano piano, se lo vogliamo e se ci affidiamo saliamo al livello più alto dell'umanità redenta in Gesù.

Questa è la **vera pace**, la pace del Signore in noi, la mancanza di timore e turbamento, a cui tanto, tutti noi, aneliamo.

*fr Pierantonio*